



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10)

IL CARNEVALE

OSSIA

LA MALINCONIA DEI CODINI

— Insomma, il Carnevale si passa discretamente.

— E però i Codini si addolorano.

— Poveri babbuini, questo anno vogliono far due quaresime, per mostrare al mondo dei ciuchi che le cose vanno di male in peggio.

— Molti Patrizii si astengono dal Corso.

— Non s'astenevano però ai tempi di Canapone tedesco. Allora, egli era un bel vederli con le livree in coda e parrucca, mollemente adagiati accanto alle loro metà o alle metà degli altri. Ora poi il vero animale Co-

dino non fa più feste, ma si batte le natiche con la disciplina. Però ai Corsi non si fa vedere.

— Disciplina a sangue.

— Eppure i fatti parlano. il popolo è contento, allegro, ordinato, tranquillo. Le Maschere se non abbondano, non mancano: i pagliacci egualmente: militari di quà, bighelloni di là, urli, canti, cori, moccoli a sufficienza.

— Oh per i moccoli Firenze bisogna lasciarla stare.

— Sicuro! lo ha detto anche il *Fischietto* di Torino nella sua *Strenna*: La Toscana è la Regione del *Giuraddio*.

— O il Piemonte?

— La Regione del *Contac*.

— Cos'è questo *Contac* o *Cuntaccio*?

— È un moccolo di prima forza. Però non arriva i moc-

coli toscani, perchè questi sono inimitabili.

— Ma dunque il *Fischietto* decide il sistema delle *Regioni*?

— Il *Fischietto* è la più vecchia livrea di tutti i Ministeri: canta *per casa sua* e però decide le *Regioni*, perchè vorrebbe che Torino fosse l'Italia.

— Al solito: e le altre *Regioni* d'Italia non ne vogliono sapere.

— Non dite *Regioni*, usate la parola di moda *provincie*.

— Parola di moda? E non corbello. *Provincia* è voce latina pretta e viene da *Proventus*, che vuol dir tributo o rendita. Dunque popolo *provinciale* significa ne più ne meno che popolo *tributario*.

— Ohi: se la origine della parola è questa come voi dite, ho più paura del sistema delle

Provincie, che della fantasma.
Ora capisco perchè il *Fischietto* ci mette in ridicolo in compagnia degli altri popoli provinciali.

— Il padrone essendo di buon cuore, scappellotta i servitori, così per ischerzo di carnevale. Di più sua Eccellenza il solito *Fischietto*, ha scritto che a Firenze, *si parla con tanta purità l'italiano, che i forestieri che arrivano alla defunta capitale dell'Arno non capiscono un corno.*

— Ma sicuro i *Fischietti* non possono intendere i *Fiorentini*.

— Ma sapete che ci vuol muso duro?

— Dettar da Torino lezioni di lingua a Firenze!

— È naturale che non ci capiscano: i pappagalli possono imitare la parola; intenderla mai.

— Siamo di carnevale, ogni scherzo vale. Perdoniamo al *Fischietto*.

— Sì: è la più bella maschera che ci sia.

— Non v'ha dubbio. Dunque per amore o per forza, allegri, anzi allegroni. E i codini crepino. La primavera è vicina.

— Quale?

— Quella di Giuseppe Garibaldi.

— Tutti i nobili che non mancheranno ai corsi, bisogna annotarli come amici del paese. Io preparo la lista e a quaresima la metterò nell'Arlecchino.

— Addio.

— Addio.

TROTA.

GIUSTO PESO

GIUSTE MISURE, E INDUSTRIA ONESTA SUL PANE

Fra i pubblici funzionari che ora possono agire liberamente con generale approvazione del popolo, i più graditi, sarebbero i Grasceri, se per nostra fortuna girassero un po' per le botteghe, nelle quali da un pezzetto in quà sono tornati di casa la frode e l'inganno, a detrimento massimamente del povero. È di certo una bella e dolce canzoncina quella di sentire predicare da tutti giustizia e amorevolezza fraterna; ma sarebbe meglio che i bottegai in generale la cantassero meno, ed operassero invece, se non con maggior carità, almeno con più discrezione. I pesi e le misure non hanno a essere abbondanti, questo no, chè allora il guadagno andrebbe dietro la cassetta: ma almeno che si accostino alle cose di ragione, altrimenti i borsaioli delle piazze potrebbero fare un bel reclamo e ragionato. E dopo questo bisognerebbe dare una occhiata imparziale anche alla qualità dei generi.

Maggior male però sta sul pane, di cui fanno improbo manipolo certe balene di speculatori vituperevoli, i quali sebbene pochi di numero vorrebbero ingollare ogni cosa loro; e così con viziosa altalena, ne sceman e aumentano il prezzo secondo la luna ed il capriccio. Finchè questo traffico da giuocolieri venga fatto sui generi delicati e squisiti o forestieri, e sopra oggetti di lusso, *transeat*

perchè non deve essere impedita una delle nostre più ammirabili e civili istituzioni come è il libero commercio; ma quanto al nostro pane poi sarebbe universalmente desiderabile di averlo a un prezzo equo e fisso, secondo le diverse qualità di quello. E allora non si vedrebbe alle porte della città quel vergognoso andirivieni di donne, ragazzi, ed uomini ancora, i quali con prepotente brigantaggio frodano il dazio del pane, molti per lucro, altri per indole, tutti per miseria. — I mentovati speculatori però non pensano che il Governo potrebbe porre loro la pasciona aprendo dei pubblici forni a proprio conto e spesa; la qual cosa sarebbe riconosciuta e applaudita dal popolo tutto non solo come un atto paterno e amoroso: ma anche come una specie di vendicazione umanitaria, e un'aperta e tacita rampogna all'egoismo e alla ingordigia di certi grossi mignattoni, i quali succhiano a poco a poco il pane quotidiano della povera gente, come fa la serpe quando ingolla il rospo. — Dunque ripeto che i signori Grasceri vadano pure francamente per le botteghe e sui mercati a disimpegnare il proprio ufficio, e stieno sicuri che ogni volta troveranno una stadera ladra, una misura scarsa, civaie deperate, carni insalubri, etc. avranno omaggio rispettoso dalla popolazione, e aiuto e protezione occorrendo.

Spesse volte accade che l'affluenza degli avventori faccia commettere qualche sbaglio o dimenticanza ai bottegai; ma in questo caso bisogna distin-

UNA CIVETTA CHE IMBECCA IL SUO UCCELLO



Civ. Mangia, Bacciottolino mio.

Bacc. Ti rammenti le cene fatte colla nostra sicurezza?

Civ. E con gli uovi sodi.

guere e sapere scusare. La qual cosa è qualche volta accaduta anco ai tavoleggianti del sommo caffè fiorentino cioè l'Italia, che sta fra i confratelli suoi come il Papa fra cardinali e gli altri preti inferiori; i quali tavoleggianti, poveracci, hanno obliato di rendere il resto a qualcuno. Dico questo per dire che le sviste le non hanno a essere comprese con le malizie, e col dolo, e perchè quei giovanetti vogliansi scusare, considerato il luogo di soggezione, di concorso, di stordimento ec. Piuttosto per non farli confondere tanto, e per le dette cagioni di distrazione, gli avventori mettano sul vassoio il denaro preciso, almeno quando la gente inonda in folla le ricche sale del sullodato caffè.

Pregati inseriamo la presente

PROTESTA CONTRO BISTICCIO

La libertà della stampa è segno che la civiltà tocca la perfezione, perchè per mezzo di questa si comunicano con sollecitudine le intellettuali scoperte, si manifesta la verità. Però quando la stampa comparisce con la veste della menzogna, la civilizzazione se ne duole, e la libertà addiventa licenza.

Così ha fatto quel Sig. Bisticcio nel Dialogo stampato nell'ARLECCHINO N. 244 del dì 25 Gennajo. Egli ha mentito per la gola accusando le Monache, il Sagrestano e gli addetti a quel sacro luogo situato a tramontana della città. Queste sante donne invisibili a chicchessia,

stanno occupate nella perfezione spirituale senza occuparsi delle cose del mondo. Il Sagrestano ha ordine di ricevere a celebrare *tutti i Sacerdoti*. ed io ho sempre frequentato quel posto avanti il 48, dopo la restaurazione, e tuttora sono ricevuto quando sono in Firenze, con l'istesso affetto, senza che alcuno azzardi verbo intorno al mio modo conosciuto di pensare. Se in quella Sagrestia o Monastero vengano o no Gesuiti o Gesuitanti, io non saprei perchè lì non si passano le ore a crocchio; e qualora anco di costoro qualche volta frequentassero, prova sarebbe che ivi esiste vera libertà per tutti, alla quale mai si sono opposte le Sorelle della Santa fiorentina.

Signor Bisticcio, voi parlate con molta cognizione di quel Monastero e delle persone, si vede che lo conoscete bene o per meglio dire lo conoscevate bene! . . . chi sa che non gli abbiate delle obbligazioni piuttosto gravi! . . . Rammentatevi che l'uomo ingrato è in odio a Dio e agli uomini! Mosso da spirito di verità e di giustizia ho creduto dovere rispondere al vostro Dialogo ove mi rammentate e qualificate in modo punto soddisfacente al mio carattere di Sacerdote italiano cattolico, che voglio Italia col Re Italiano protestando vivere e morire nella religione dei miei padri.

Firenze 28 Gennajo 1861

CECCO C.

COSE VARIE

— Se volete conservarvi nella grazia dei potenti, procurate di nascondere ad essi la superiorità di spirito che avete sopra di loro. *Noli videri sapiens coram principe*, ha detto Salomone. Amiot de la Houssaie nelle note sulla massima 7. dell'uomo di corte, di Graziano, riporta il seguente aneddoto. Un re di Portogallo volendo scrivere al papa, disse ad uno de' suoi cortigiani: « Mentre scrivo, scrivete voi pure, e la lettera che sarà trovata migliore sarà inviata ». Finite le due lettere, il re non poté dissimulare ch'era migliore quella del cortigiano, e glie lo disse. Questi non rispose che con una profonda riverenza, e corse tosto a congedarsi da uno de' suoi migliori amici. « Io non ho più che fare alla corte » diss'egli « il re sa che ho più spirito di lui ».

— Un principe che studiava matematiche, s'inquietava della applicazione che richiedeva tale studio. « Bisogna necessariamente studiare » gli diceva quello che gl'insegnava « conviene che vostra altezza studj per sapere, perchè nelle matematiche non v'è strada regia ».

— Enrico Stefano, parla d'un giudice del suo tempo che in materia di processi criminali non aveva che una formula. Se l'imputato era vecchio: « Impiccatelo, impiccatelo » diceva « ne ha fatto delle altre ». Se era giovane. « Impiccatelo impiccatelo perchè se no ne farà dell'altre ».

— Un consigliere erasi addormentato all'udienza. Chiestogli dal Presidente il voto, stropicciandosi gli occhi rispose: « Che s'impicchi, che s'impicchi ». « Ma si tratta d'un prato » rispose il presidente. « ebbene che si falci ».